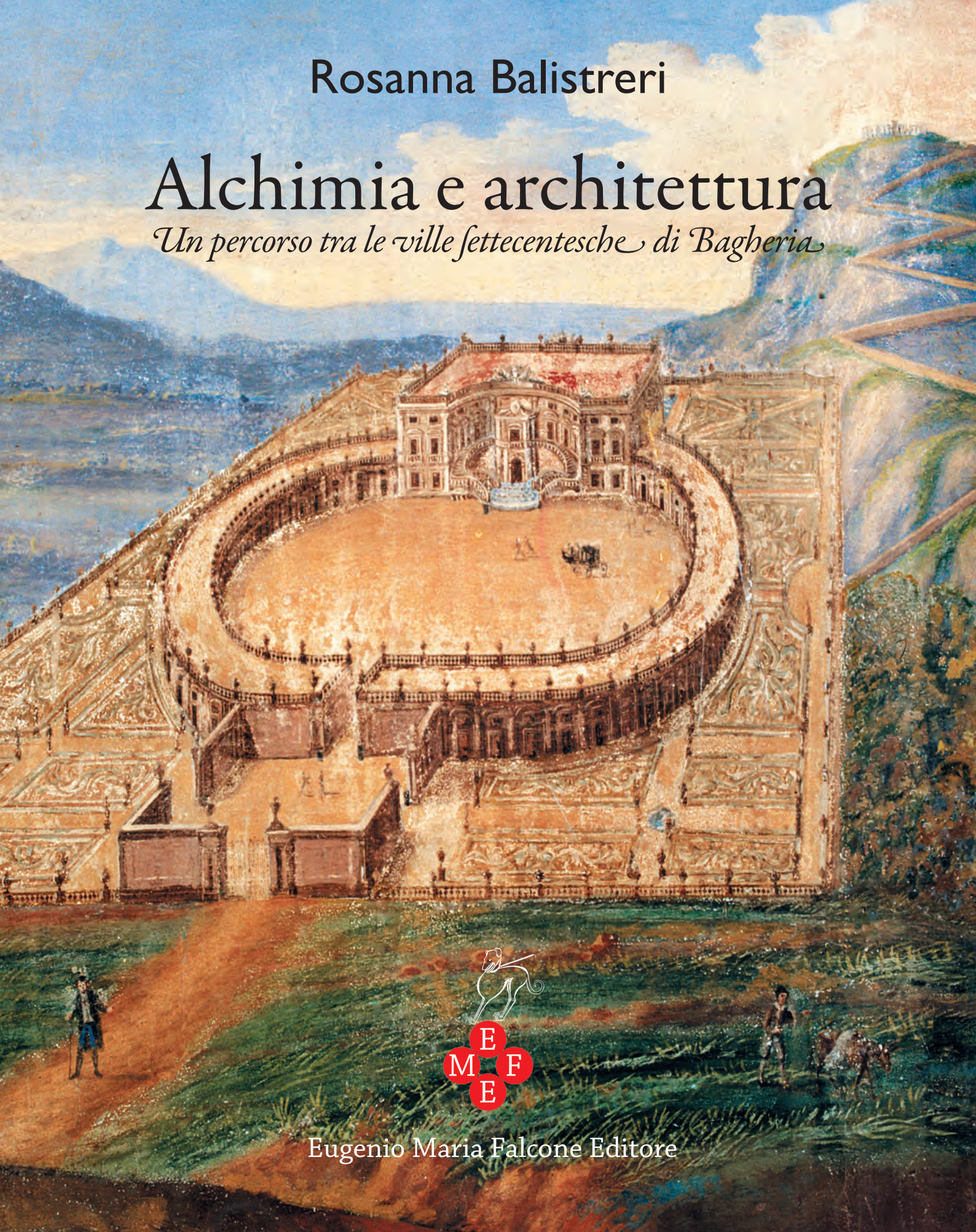


Rosanna Balistreri

Alchimia e architettura

Un percorso tra le ville settecentesche di Bagheria



Eugenio Maria Falcone Editore

ROSANNA BALISTRERI

Alchimia e architettura

Un percorso tra le ville settecentesche di Bagheria

Presentazione

Vittoria Alliata di Villafranca



Eugenio Maria Falcone Editore



Eugenio Maria Falcone Editore

www.falconeriuniti.it

Titolo dell'opera

Alchimia e architettura

Un percorso tra le ville settecentesche a Bagheria

Prima edizione ne "Studi di architettura"

settembre 2008

Referenze fotografiche

© Fosco Maraini-Archivi Alliata, 63, 65, 67, 69, 71, 73,
75; Melo Minnella, Francesco Alliata, Rosanna Balistreri,
Giovanni Battista Maria Falcone, Eugenio Maria Falcone,
Rosario Scaduto

Altre fonti:

Atalanta fugiens, Michael Maier (1566-1622)

in copertina

La Villa Valguarnera raffigurata nel Palazzo Valguarnera
di Palermo

ISBN 978-88-88335-81-0

Eugenio Maria Falcone Editore

© Tutti i diritti sono riservati

© Fosco Maraini-Archivi Alliata

Indice

- 9 *Presentazione*
- 15 *Nota introduttiva dell'autore*
- 17 *Cenni storici sull'origine e lo sviluppo dell'alchimia*
- 23 *Opus alchemico*

- 25 *Un percorso tra le ville di bagheria*
- 27 *Bagheria e le ville, cenni storici*
- 29 *Villa Palagonia*
- 41 *Villa Valguarnera*

- 63 *Fosco Maraini fotografie 1950*

- 79 *Villa Butera*
- 81 *Villa Butera: il coronamento dell'opus*
- 89 *Conclusioni*

Bibliografia essenziale

Appendice documentale

Ad Emanuela ed Elena

Ringraziamenti

Desidero ringraziare la professoressa Mariny Guttilla, ispiratrice di questa ricerca nella sua forma iniziale, confluita nella mia tesi di laurea; la dottoressa Giovanna Cuttitta, direttrice del *Fondo Manoscritti* della *Biblioteca Nazionale* di Palermo per il continuo aiuto nella ricerca di documenti dall'inizio del lavoro sino a pochi giorni prima della pubblicazione; le suore Carmelitane di Villa Butera, e in particolare suor Paola, per la cortese accoglienza; Giovanni Battista Maria Falcone per la sua competente collaborazione, ma questa pubblicazione non si sarebbe mai realizzata senza la fiducia incondizionata accordatami dall'editore Eugenio Maria Falcone.

Al principe Francesco Alliata di Villafranca e Valguarnera, che mi ha consentito libero accesso al suo prezioso archivio di documenti e fotografie va un particolare ringraziamento.

Infine a donna Vittoria Alliata, che mi ha accolta come una figlia e introdotta ai suoi studi, accompagnandomi alla scoperta dell'amata Villa Valguarnera, dedico la promessa di perseverare sulla via del Fiat Lux.

Presentazione

di Vittoria Alliata di Villafranca

Durante le lunghe permanenze al Cairo, negli anni Settanta, trascorrevi intere giornate accanto a Hassan Fathi, nella sua casa in cima alla Cittadella, tutta scalette contorte, anditi ricolmi di disegni, progetti, scritti, tappeti e variopinti discepoli. Definirli studenti d'architettura non renderebbe infatti l'idea della devota e cosmopolita partecipazione all'utopia del grande – e allora incompreso – maestro: fondere, o meglio, rifondare la sapienza dei costruttori di piramidi, di moschee e di cattedrali.

Il suo insegnamento era antico, dimesso, poetico: con poche parole, in una delle tre lingue che conosceva a perfezione, faceva sorgere significati dalle cose più umili. Raggomitolato come uno dei suoi trenta gatti, cui somigliava ormai anche nei tratti somatici, sulla sedia in legno traforato con vista su quattro minareti, ci insegnava a leggere in quelle sublimi strutture la strenua determinazione del cactus a spingersi verso l'alto nonostante la mancanza d'acqua. "Il potere del simbolo – diceva – supera anche le leggi della gravità", e raccontava come gli antichi egizi usassero mattoni di fango a fondamenta delle loro immense colonne, perché il fango è simbolo dell'unione fra terra e acqua, e la colonna egizia, con la sua forma di loto o di papiro, rappresenta la forza vitale che spinge l'uomo, creato di fango, a raggiungere l'assoluto. "Sembrirebbe in contrasto con le leggi della moderna ingegneria, eppure quelle colonne sono ancora in piedi dopo oltre tremila anni".

L'architettura, diceva, è musica condensata.

Un'espressione che Pitagora avrebbe condiviso: ma allora, in pieno modernismo, parlare di armonia dei materiali e di pietre che cantano era considerato una follia. Proprio come quella sua determinazione a "costruire per i poveri", in mattoni di fango, abitazioni con volte e pilastri, cupole impermeabili e cisterne rinfrescanti, simili ai dammusi di Pantelle-

ria, anch'essi eredi di quelle misteriose tecniche che l'Africa ha conservato dai tempi del divino Hermes, detto Trismegisto, "tre volte grande", perché maestro della scrittura, messaggero degli dei e guida delle anime nell'aldilà.

A miti, misteri e simboli della casa islamica e dei suoi giardini-paradiso avrei dedicato nel 1982 il primo libro pubblicato su un tema così "eccentrico". Se ne innamorarono tuttavia molti accademici insoddisfatti, da Udine a Palermo, da Roma a Harvard, scoprendo Hassan Fathi, i mestieri e i materiali tradizionali, gli antichi sistemi persiani di ventilazione e di distribuzione delle acque, i tappeti-giardino e i *salsabil*, le sussurreggianti fontanelle coraniche raffigurate anche nel soffitto della Cappella Palatina.

La Sicilia, seppur apparentemente esclusa dal contesto del libro, in realtà era più che presente: all'Arabia, infatti, ero arrivata tramite Villa Valguarnera, i suoi chilometrici *qanat*, le sue fontane a stella ottagonale, le sue sapienti cisterne in *qudhad* yemenita, le volte a dammuso in pietra magistralmente intagliata, le mattonelle in cucina uguali a quelle d'Ispahan, i labirinti di rosmarino, le rose rampicanti di Damasco. Quando di notte mi sdraiavo sulla tufina calda in centro al cortile-planetario e scrutavo stelle dai nomi arabi, persino il cielo sembrava vellutato come quello di Bagdad.

"Penetrerai il significato esoterico di questo impianto partendo dalla simbologia delle statue", aveva predetto Marco Baistrocchi, selezionando nella sua sconfinata biblioteca alcuni testi iniziatici romani; e Boris de Rachewiltz, il grande studioso genero di Ezra Pound, mi aveva augurato buon viaggio con un autografo in veri ieroglifici, apposto alla sua traduzione annotata del Libro egizio dei Morti.

Cominciai così i restauri chiamando, ovviamente, i Durante. Villa Valguarnera l'avevano in parte

costruita loro e, dopo le grandiose opere del Settecento, erano rimasti a fianco dei miei avi come fedeli custodi della sua integrità. Sapevano tutto: scolpire balaustre, intagliare conci e trovare pluviali occultati, rifare volte e incannucciati, pareti a mezzo stucco, pavimenti in cocciopesto e facciate in incantonato. Come nelle antiche confraternite artigiane, ogni membro della famiglia aveva una sua specialità, e a coordinarli erano il cognato Serafino e il nipote Faro Balistreri.

Quando cominciammo i lavori, un giorno in giardino apparve Rosanna: aveva poco più di vent'anni, studiava lettere classiche, suonava il flauto, ricamava a regola d'arte, scolpiva gioielli, dipingeva ceramiche e aveva degli occhi azzurri sconfinati. Fu un incontro folgorante fra le aiuole di plumbago: si parlò di Platone, del giardino esoterico e della didattica pitagorica, e improvvisamente sembrò a entrambe che a Villa Valguarnera fosse possibile far risorgere l'Arcadia. Nel viaggio intrapreso con Hassan Fathi, guidato dalle letture di Guénon, Burckhardt, Coomaraswamy, e dalla convinzione che è "arte" tutto ciò che consente all'uomo di ritrovare l'ordine nascosto dietro l'apparente molteplicità del reale, avevo trovato una complice, una seguace.

Fino a quel momento era stato un viaggio interiore e letterario, alla riscoperta di quei principi che hanno presieduto alla nascita delle civiltà, di quei modelli culturali che dall'antichità al barocco, fino alla rivoluzione industriale, si sono dimostrati funzionali a un ordine armonioso delle diverse società, indipendentemente dai conflitti che di tempo in tempo le opponevano l'una all'altra. Ma ero consapevole che il recupero di una coscienza mediterranea implica non solo la conservazione delle opere d'arte e il restauro dei monumenti: esige innanzi tutto la riscoperta di quelle conoscenze e di quei simboli che, nel-

la progettazione dello spazio, nell'uso della materia e nei rapporti di scambio, stabilivano una relazione equilibrata fra l'uomo e il cosmo.

Dopo tanti anni trascorsi sulle barricate ambientaliste del mondo intero, a impedire crolli, distruzioni, abusi, sventramenti e oblio, sognavo di poter finalmente costruire, anzi ricostruire, quello che la zia Felicità nelle memorie di famiglia definiva "il mio Nirvana". Un giorno anch'io avrei potuto sostenere che quella nostra basilica sapientemente costruita in forma di chiave, "è comandata dalla geometria sacra: la sua forma si irradia, ed essa ha il potere terapeutico di purificare l'essere da ogni scoria", come affermava Schwaller de Lubicz (archeologo e maestro di Hassan Fathi) a proposito della Stanza del Re nella piramide di Cheope, concludendo: "Se il come e il perché sono segreti oggi occultati, noi non disperiamo di poterli rievocare".

Consegnai a Rosanna, insieme all'archivio e alle foto di famiglia, anche i miei breviari, fitti di compiti e sogni, miti, rompicapo e ipotesi confermate. Cominciammo dalle statue in stucco, scolpite dal Marabitti a coronamento dell'edificio principale, e fu subito chiaro che l'impresa era sovrumana. L'incantesimo malefico che in Sicilia sembra colpire i siti più sacri cercava d'intrappolarci. Le statue cadevano a pezzi, armi, fastigi e simboli si frantumavano, e tuttavia ci veniva negato il diritto di salvarli. Mentre leggevamo segni e prove inconfutabili nelle nitide foto realizzate due lustri fa da Fosco Maraini, marito della zia Topazia, e redigevamo minuziosi progetti di restauro, le forze del caos complottavano per cancellare, del percorso armonico, anche le ultime tracce.

A chi dà fastidio sapere che, nei tempi in cui in Sicilia le sovvenzioni a pioggia erano distribuite dall'Inquisizione, alcuni pensatori illuminati, appassionati di astronomia e di botanica, di Vitruvio e di Dan-